

TELECOMUNICAZIONI

Telecom, Enel e Cdp via al negoziato sulla rete

Firmato un accordo di confidenzialità. Tim valuta Open Fiber tra 2,2 e 2,8 miliardi. La Cassa pagata in azioni, mentre Starace vuole un prezzo più alto

di Sara Bennewitz

MILANO – Telecom Italia annuncia di aver firmato un accordo di confidenzialità con Cassa depositi e prestiti e con Enel per trattare l'integrazione della propria rete con quella di Open Fiber; notizia che viene subito confermata dall'ex monopolista dell'elettricità. Lo scorso febbraio il gruppo guidato da Luigi Gubitosi aveva aperto un tavolo insieme alla società della fibra guidata da Elisabetta Ripa «per valutare possibili sinergie e alleanze». Ma – dopo uno studio approfondito che lunedì 24 verrà presentato al comitato strategico – Telecom Italia avrebbe deciso di negoziare le condizioni per rilevare Open Fiber direttamente con i suoi due azionisti. E nel dettaglio, mentre Cdp è intenzionata a scambiare il suo 50 per cento dell'infrastruttura in fibra ricevendo un pacchetto di azioni Telecom Italia, Enel punterebbe invece a farsi liquidare in contanti.

In proposito gli advisor di Telecom Italia – ovvero Vitale e Rothschild – avrebbero formulato alcu-

ne ipotesi, che a seconda dei vari scenari conferirebbero a Open Fiber un valore d'impresa compreso tra 2,2 e 2,8 miliardi di euro.

Questo significa che tolti i debiti (circa 800 milioni di euro), nello scenario migliore Cassa depositi e prestiti riceverebbe l'equivalente di un miliardo di euro in azioni – attraverso un aumento di capitale riservato – mentre Enel riceverebbe un miliardo di euro, *cash*. L'amministratore delegato del gruppo elettrico Francesco Starace – che spesso si è pronunciato sul tema precisando di non volere «accrocchi» – avrebbe pretese ben superiori. Tuttavia il 50 per cento di Open Fiber è iscritto a bilancio al prezzo di 395 milioni, e per il gruppo vendere a un miliardo significherebbe comunque una plusvalenza del 153%. Peraltro, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, da inizio anno, mentre l'andamento dell'affitto della rete di Telecom a operatori terzi è andato meglio delle previsioni, viceversa quello della sua principale rivale Open Fiber è stato meno roseo delle attese. Telecom, in quanto ex monopolista, temeva di perdere diverse decine di migliaia di clienti nell'atti-

vità all'ingrosso. Invece nel primo semestre avrebbe registrato risultati così positivi (perdendo solo «pochi migliaia di linee») da guardare con più ottimismo al futuro. Peraltro, data la lentezza degli italiani a migrare verso la fibra, dei circa 5 milioni di linee realizzate da Open Fiber, solo circa 800 mila sarebbero attive. Quindi i ritorni sull'investimento della società potrebbero avere tempi più lunghi del previsto.

Se non ci dovessero essere le condizioni per rilevare le quote di Open Fiber a un prezzo giusto, dunque, Gubitosi avrebbe già predisposto un «piano B» per andare avanti da solo. Tuttavia, per la piega che stanno prendendo le trattative preliminari con tutti gli interlocutori coinvolti, e per la convergenza di interessi tra i tre principali soci di Telecom – ovvero i francesi di Vivendi (23,9%), il fondo Usa Elliott (9,8%) e la Cdp (9,9%) che è azionista di entrambe le reti – in molti scommettono che l'operazione verrà definita entro l'anno. E se al comitato strategico Telecom Italia di lunedì e al cda del 27 giugno si discuteranno solo i contorni dell'operazione, una decisione può maturare già nel consiglio in agenda il primo agosto.



▲ **L'anticipazione**
Il 5 maggio, Repubblica ha svelato il piano per una sola rete in fibra, in Italia